Prof. Denis Maragno (IUAV Venezia)

SINTESI

«Nel mio intervento sono partito da un’idea: l’adattamento climatico non è un traguardo ma un processo continuo.

Ho ricordato come si costruisce il rischio. Il pericolo è la minaccia. La vulnerabilità è il modo in cui il territorio risponde. L’esposizione è una scelta sociale, culturale e politica: decidiamo noi che cosa proteggere. Per mostrarlo ho portato due mappe del rischio da caldo su Mestre e Marghera, costruite su dieci anni di temperature da satellite. Pericolo e vulnerabilità sono uguali; cambia solo ciò che consideriamo esposto: nella prima le attività e i servizi, nella seconda le persone più fragili. Ne escono due geografie del rischio diverse, tutte e due valide. Anche un singolo edificio cambia ruolo: una scuola può essere un bene esposto durante un’alluvione e un rifugio durante un’ondata di calore.

La proposta europea sulla resilienza climatica va verso valutazioni del rischio obbligatorie. Per questo i criteri vanno decisi prima, sapendo che c’è un bivio: tenere lo stesso metodo permette di confrontare le mappe nel tempo, cambiarlo dà una mappa migliore ma non più confrontabile con quelle di prima.

Infine la memoria del piano. La legge chiede coerenza fra il quadro conoscitivo e le scelte del piano, ma il piano non registra perché ha scelto. Penso che vadano documentate anche le decisioni e le interpretazioni dell’ufficio di piano, e che fra cinque-sette anni l’intelligenza artificiale potrà aiutarci a farlo. Ho fatto un esempio: un rifugio climatico entro 400 metri, distanza pensata per una persona anziana che cammina con 40 gradi. Se quella motivazione non resta scritta, la prossima revisione del piano può cancellarlo o fraintenderlo».